

La Sicilia 9 Giugno 2021

Nei “curtigghi” donne pusher con i bambini in braccio e vedette picchiate e umiliate

In quei catanesissimi cortigghi di San Cristoforo un affiatato gruppo criminale fatturava 10.000 euro al giorno piazzando la cocaina e il crack a centinaia di acquirenti che dalle 5 del pomeriggio alle 7 del mattino vi accedevano come fosse un centro commerciale all'aperto. A gestire il fiorente traffico c'erano anche tre donne, tutte apparentate con il capopiazza, che spesso agivano incuranti del fatto di avere in braccio bambini di 1 e 4 anni.

Fa una certa impressione il video - dal quale abbiamo estratto un'immagine che pubblichiamo in prima pagina - in cui si vede una mamma, la moglie del capopiazza, intenta a spacciare droga con in braccio il figlioletto di un anno. È questa assoluta noncuranza, questo menefreghismo, questa estrema naturalezza che spiazza, che ferisce nell'animo e nei sentimenti chi è lontano anni luce da questi contesti di criminalità.

La via Piombai, strada teatro della compravendita di droga, dà il nome all'operazione della Dda di Catania. Operazione che ha portato i carabinieri del Comando provinciale a eseguire un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip nei confronti di 25 persone per reati in materia di detenzione e cessione di stupefacenti e di associazione finalizzata al traffico e alla cessione di stupefacenti.

La piazza di spaccio è stata monitorata dai militari del Nucleo operativo della Compagnia di Piazza Dante da giugno a ottobre scorsi attraverso un sistema di videoripresa che ha consentito loro di delineare il ruolo rivestito da ciascun indagato. A capo del sodalizio c'era Giovanni Alfio Di Martino, il quale, supportato dal nipote Giuseppe Di Martino, aveva trasformato la propria abitazione e l'agglomerato di immobili di pertinenza della famiglia in un vero e proprio forte dello spaccio, che riusciva a garantire centinaia di cessioni quotidiane.

L'attività avveniva principalmente all'interno del cortile comune alle abitazioni della famiglia Di Martino, in cui si poteva accedere soltanto tramite due portoni blindati e che era costantemente sorvegliato da cani di grossa taglia e da un avanzato sistema di videosorveglianza che inquadrava da diverse angolazioni tutte le strade d'accesso al luogo di smercio. La contiguità degli immobili assicurava agli spacciatori la possibilità di spostarsi agevolmente da un edificio all'altro per occultare o confezionare lo stupefacente^ soprattutto di guadagnare una via di fuga in caso di irruzione delle forze dell'ordine.

A regolare l'accesso e l'uscita degli acquirenti ci pensavano le vedette, ma sempre sotto il vigilante controllo di Giovanni e Giuseppe Di Martino, i quali non esitavano ad impiegare metodi autoritari, sino alle percosse (foto sopra), per redarguire chi si distraeva.

E questo, dopo i bambini, è un altro aspetto che delinea il quadro di assoluto degrado in cui si operava: alcune vedette, per punizione, erano costrette a subire derisioni e umiliazioni dallo stesso capopiazza, che immortalava tutto con il proprio cellulare e ne postava i video su “Tik-Tok” per avvalorare pubblicamente la loro posizione di subordinazione. Una vedetta per esempio era stata costretta a “tuffarsi” nel contenitore dell’immondizia, un’altra a farsi avvolgere il volto con del nastro isolante.

Preponderante, come detto, era anche il ruolo di tre donne, fra cui la moglie (Silvia Monica Maugeri) e la cognata (Georgiana Xenia Bontu) di Giovanni Di Martino, le quali gestivano i guadagni della piazza, occultando il denaro contante incassato, e affiancavano e talvolta sostituivano gli uomini della famiglia nel controllo e nell’organizzazione delle attività, non curandosi affatto in alcuni frangenti della presenza dei figlioletti di Giovanni Alfio Di Martino. La nipote, Vita Giuffrida, invece, insieme col compagno Antonino, aveva il compito di rifornire quotidianamente la piazza poco prima dell’apertura delle 17, così da evitare il rischio di rilevanti perdite economiche.

Il capopiazza è figlio di Vita Vinciguerra, scarcerata di recente - e accolta nei curtigghi con spari di fuochi d’artificio - sorella di Michele e Massimo, entrambi vicini alla frangia “Carateddi-Bonaccorsi” del clan Cappello.

Vittorio Romano